

Catechesi 4

Genesi 32,23-32

Giacobbe sta tornando nella terra promessa. Dio gli ha ripetuto le promesse fatte ad Abramo e Isacco. E allora Giacobbe cerca di conquistare la terra promessa con le sue forze (manda doni al fratello, lotta con un personaggio misterioso), ma con l'azzoppamento capirà che la terra è dono di Dio. I vent'anni in Mesopotamia l'hanno in parte purificato e corretto, sta per iniziare nella terra promessa la vita di patriarca, ma ha ancora bisogno di purificazione. Deve incontrarsi con il fratello, che ha ingannato, allora prega perché ha paura (si trova solo nella notte del suo passaggio, della trasformazione interiore). Dopo la lotta notturna la terra sarà sua come dono (in altre parole attraversa il suo Mar Rosso, il suo deserto, il suo Giordano: il torrente Iabbok). Nel personaggio misterioso Giacobbe riconosce il Signore e lo costringe a benedirlo. Questo personaggio gli conferma la benedizione di Dio e del padre Isacco, poi gli impone un nome nuovo: Israele (significa: Dio si mostri forte; o secondo un significato popolare: è stato forte contro Dio); da questo momento Giacobbe diventa uomo di Dio che riceve con il nome la missione di patriarca da svolgere. In un certo senso egli cambia natura (il nome è la persona): non è più il Giacobbe calcolatore, tuttavia la frase: "Non ti lascerò finché non mi avrai benedetto" è l'ultima espressione del vecchio carattere, ma detta con spirito nuovo. Giacobbe ha imparato progressivamente a vivere di fede.

Questo episodio della lotta notturna riassume tutta la sua vita. "Hai combattuto... e hai vinto". Giacobbe ha vinto contro Labano e soprattutto nella lotta più difficile: quella contro se stesso. L'espiazione lo ha trasformato ed egli concluderà felicemente anche i contrasti con il fratello Esaù. Ha vinto in un certo senso contro Dio: gli ostacoli erano prove disposte dal Signore per affinare il suo animo. Giacobbe le ha superate, ma soprattutto peccatore com'era ha ottenuto misericordia, soppiantatore e usurpatore è riuscito a strappare a Dio anche la missione di patriarca del popolo eletto. Nella lotta mentre sta vincendo, un tocco dell'avversario lo azzoppa: indice della superiorità effettiva del misterioso personaggio, che gli fa capire che è stato vinto perché ha voluto lasciarsi vincere. In quella notte misteriosa di lotta e di terrore (simbolo della notte dello spirito che s'incontra nel cammino di vita cristiana), Giacobbe ha paura che le promesse vadano distrutte, allora combatte per ricevere la luce di Dio e mantenere intatte le promesse. In questa lotta è solo e cerca di forzare la mano di Dio per ottenere la sua benedizione per sé e i suoi discendenti.

Le notti dello spirito (o deserti dell'anima) ci aiutano ad abbandonare gli appoggi umani e ad appoggiarci solo a Dio, riconoscendo la nostra miseria, piccolezza, il nostro peccato e ci stimolano a mettere la nostra fiducia nella misericordia di Dio. Anche nella nostra vita ci sono dei guadi da passare: sono delle trasformazioni interiori, crescite spirituali che avvengono per opera dello Spirito Santo, il quale esegue in noi la potatura, che a volte può essere dolorosa, ma è per il nostro bene e perché possiamo portare molto frutto.

necessario, come Giacobbe, staccarsi dalle cose proprie e dalle persone care, almeno per un certo tempo (giorni di ritiro personale, preghiera prolungata, digiuno) e andare in un luogo in cui possiamo più facilmente incontrare Dio, quasi per trattenerlo, ma anche per abbandonarci in Lui e ricevere il nostro nome nuovo (nuova natura, nuova vita, nuovo futuro).

Dio cerca l'uomo, ciascuno di noi, e lo invita alla lotta (per raggiungere traguardi superiori, nuove dimensioni della vita nello Spirito), lo mette alla prova per purificarlo e renderlo sempre più gradito a Sé. Questa lotta però in fondo è contro se stessi, perché riusciamo a superarci, perché cerchiamo il Dio delle consolazioni e non le consolazioni di Dio. Non dobbiamo cercare le benedizioni di Dio, ma il suo Volto, la sua presenza manifesta, ma "Non si può vedere Dio e rimanere in vita" (cfr. Es 33,20) e perciò l'uomo vecchio deve morire, la carne deve essere sacrificata per vedere Dio: ecco gli azzoppamenti che cambiano la nostra vita.

Il Signore per poterci usare come suoi strumenti ci deve spezzare, deve ridurre le nostre forze (cfr. Gedeone e i 300 uomini) e per questo ci fa passare per notti oscure.

Il nervo sciatico è anche simbolo del nostro orgoglio, che deve essere colpito e indebolito per sempre. Usciremo dalle notti oscure, dalla preghiera prolungata, zoppi ma benedetti. La preghiera sarà a volte un combattimento spirituale, dobbiamo perseverare, allora sperimenteremo l'efficacia della preghiera insistente (cfr. Lc 11,5-8), soprattutto nell'intercessione.

Nel libro della Sapienza (10,12) leggiamo che Dio ha concesso a Giacobbe la vittoria perché imparasse che la pietà è più potente di ogni cosa. Ha vinto il Signore perché si è affidato a Lui, si è aggrappato a Lui, abbandonando ogni calcolo umano.

Tutta la storia della salvezza sarà sempre una lotta dell'uomo peccatore alle prese con il male e con il Dio tre volte Santo, una lotta in cui l'uomo conquista la misericordia divina attraverso la fede.

Domande:

- Ho attraversato momenti di deserto, di notti dello spirito?
- Quale tesoro nascosto ho scoperto nel mio deserto?
- Come ha cambiato la mia vita questo tesoro?
- Prendo ogni tanto dei giorni di ritiro, solitudine, preghiera?

Brani biblici complementari:

Salmo 61: preghiera di un esiliato

Sapienza 10,9-12: rilettura sapienziale della vita di Giacobbe

Luca 4,1-13: Gesù nel deserto